

Il 20 novembre primo turno delle comunali
Tre sondaggi lo danno in vantaggio su Gnutti

Martinazzoli: la nostra coalizione il meglio per Brescia

Mino Martinazzoli presenta alla stampa il suo programma per l'elezione a sindaco di Brescia. Accanto a lui i rappresentanti di Ppi, Pds, ecologisti e di una lista di laici e ex socialisti. «Questa coalizione è il meglio che potevamo offrire alla città». Certo, aggiunge, il voto ha anche una valenza nazionale, ma questo nesso non lo abbiamo inventato noi». Tre sondaggi lo danno in testa al primo turno, davanti al ministro Vito Gnutti

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

Brescia. «Nei giorni scorsi l'ex sindaco Paolo Corsini, del Pds, seduto qui accanto a me, era presso una radio locale per rispondere in diretta alle telefonate degli ascoltatori. Ad un certo punto uno gli dice: eh, signor sindaco, volevo votare per lei, ma lei si è messo con Martinazzoli che sta con i comunisti e quindi non le do più il voto». Mino Martinazzoli apre la conferenza stampa di presentazione del programma per l'elezione a sindaco di Brescia con questo aneddoto. E se la ride. Accanto a lui i capilista delle quattro formazioni che lo appoggiano: Paolo Corsini appunto, sindaco uscente, per il Pds; l'avvocato Onofri per il Ppi, Laura Castelletti per la lista «La Civica» formata da laici e ex socialisti; Ettore Brunelli per gli ecologisti. «Eccoci qui-dice- diversi per tradizioni, storie, sensibilità, spesso oppostive. Eppure la consonanza è avvenuta. E non per leggittima difesa: ci siamo incontrati nella convinzione che questo è il di più, il meglio che si può offrire alla città in termini veri, autentici, sinceri». L'ex leader del Ppi ha voglia di parlare chiaro e forte: «Inutile nascondersi dietro scioche autocarchie bresciane: la battaglia cui ci accingiamo, che non sarà terribile, ha anche un senso nazionale. Un simile nesso non lo abbiamo inventato noi, e infatti siamo tranquilli a differenza di altre

gramma: la Grande Brescia urbanistica, che non ha certo bisogno di moltiplicare colate di cemento; la creazione di infrastrutture «oggettivamente utili allo sviluppo industriale», a quella miriade di piccole e medie industrie che oggi grazie alla svalutazione ven dono tanto all'estero ma che che pur avendo innovato i processi produttivi non riescono ancora ad essere seriamente competitive per quanto attiene l'innovazione dei prodotti. Parla di sinergie università-città; di sicurezza: del necessario ed indivisibile mix prevenzione-repressione. Parla dei problemi ambientali, del palazzo di Giustizia tanto atteso e di impianti sportivi a lungo agognati. Parla della vita sociale e delle periferie degradate, «dove la vita sociale è insufficiente al controllo sociale». Un programma per una città equilibrata, lo definisce il candidato sindaco, dove lo sviluppo che tutti giustamente auspicano sia sostenibile. Una Brescia, aveva detto poco prima l'ex sindaco Paolo Corsini dove possano crescere e convivere pacificamente la qualità dei servizi e dello sviluppo. «È tutto questo-conclude Mino Martinazzoli-nasce dalla mia esigenza per cui tutti i bresciani siano più partecipi e più leali nei confronti delle proprie ambizioni». Dalla platea una domanda: «lei con questa candidatura di fatto diventa il segretario ombra del Ppi». La risposta è secca: «Ho rinunciato alla segreteria del Ppi e le assicuro che se avessi voluto sarei rimasto senza grossi problemi». Infine i sondaggi: ne circolano almeno tre e in tutti e tre (commissionati rispettivamente da Famiglia Cristiana, Forza Italia e dal Comitato per Martinazzoli sindaco) l'ex leader del Ppi è dato in testa al primo turno. Anche se in tutti molto alto è il numero degli indecisi.



Elio Toaff, rabbino della comunità ebraica a Roma

Alberto Pais

Toaff: «Non penso affatto a dimettermi» Il rabbino-capo: «Informazione pluralista, o rischio di regime»

RUGGERO FARKAS

Palermo. Elio Toaff non abbandona. E il rabbino capo di Roma non accende neanche scintille di scontro col presidente della comunità ebraica romana, Claudio Fano, che aveva annunciato le sue dimissioni, dichiarando addirittura che «aveva provato a convincerlo a restare». Toaff, si vede chiaramente, rilancia di proposito alla polemica. Nella larga poltrona di pelle dell'hotel Politeama, a Palermo, aspettando l'auto che deve portarlo all'istituto di formazione politica «Pedro Ampeo», dove padre Bartolomeo Sorge inaugura l'anno accademico ricordando l'Olocausto e il suo cinquantesimo anniversario, Elio Toaff, che ha appena finito di preparare la prolusione da leggere davanti al cardinale, ai gesuiti e agli studenti del centro, spiega: «Tutto quello che è stato scritto è frutto di un malinteso. Non ho intenzione di lasciare il mio posto. Un rabbino viene eletto a vita. E non ci sono motivi che mi possano indurre ad andarmene. Continuerò la mia azione che credo possa ancora valere qualcosa».

Ma da cosa nasce la falsa notizia delle sue dimissioni? Ho scritto una lettera a Fano, che ritenevo fosse riservata e confidenziale, nella quale dicevo che ad aprile compio ottanta anni e desideravo ridurre le mie attività perché non ho più l'età e la forza di quando, 44 anni fa, ho preso l'incarico. Volevo diminuire le ore di ufficio. È inspiegabile come sia potuta venir fuori questa storia. Io non ho avuto il tempo di parlare con Fano. Deve essere stata una sua leggerezza, diciamo così. Lei ha parlato della famiglia, del desiderio di stare vicino al nipote... Quando mai. Quelli ce li ho sempre vicini, grazie a Dio, e non ho bisogno di tirar fuori elementi patetici. Deciderò io quando andarmene e dirò io le motivazioni. Allora, da rabbino capo in carica, cosa pensa dell'attuale dibattito sull'informazione, sulla nuova lottizzazione Rai? Ho seguito. Bisogna mantenere il pluralismo. Se c'è l'univocità delle notizie l'informazione può deteriorarsi e diventare pericolosa. Bisogna che lo scambio di idee sia di fronte a tutti. Ma lei vede questo pericolo dell'univocità nell'informazione? Da un po' di tempo a questa parte c'è uniformità nelle notizie. Ma ancora non possiamo dire che ci

sia un regime. Bisogna stare attenti a non arrivarci. A che punto è il dialogo con la Chiesa? Va bene e dà i suoi frutti. Uno dei frutti più importanti è stato, recentemente, l'inizio di rapporti diplomatici tra il Vaticano e Israele. Noi, come ebraismo italiano, abbiamo dei rapporti con la Santa Sede come non erano mai esistiti, rapporti di amicizia e di collaborazione, e mi pare che meglio di così non potrebbe andare. Ha letto il libro del Papa? Ha sentito delle stroncature che vengono dagli Stati Uniti? Che ne pensa? Ne ho letto solo metà. E che giudizio dà della parte che ha letto? Secondo me c'è del buono e c'è del meno buono. Cioè va bene la parte costruttiva. Quella sull'umiltà un po' meno... Padre Sorge ha ricordato che è in preparazione un importante documento della Chiesa sull'antisemitismo, dove, probabilmente, la Chiesa riconoscerà la propria parte di responsabilità sui torti recati agli ebrei... È prematuro dare un giudizio su un documento che potrebbe essere di grande importanza o che potrebbe contenere una serie di luo-

ghi comuni. Aspettiamo, poi ne discuteremo. Secondo lei, senza fare paragoni con il genocidio degli ebrei, esiste oggi al mondo un Olocausto che riguarda un particolare popolo? L'Olocausto, oggi, è in quei paesi dove non esiste la libertà. Dove ci sono le dittature là c'è l'Olocausto. È preoccupato per il ritorno di fiamma dell'integralismo islamico, soprattutto in Algeria dove gli integralisti stanno conducendo una vera e propria battaglia, spesso terroristica? Quello Stato è in una posizione strategica nel Mediterraneo... Sicuramente. Perché l'integralismo non si ferma entro i confini dello Stato in cui nasce, cerca di espandersi. Integralismo vuol dire: imposizione di quelle idee a tutti gli altri. Con le buone o con le cattive. E l'Occidente cosa potrebbe fare? Non si deve disinteressare del problema. Perché poi potrebbe subire dei danni gravi. È evidente che si tratta di movimenti che tendono ad estendersi. Guardiamo cos'era in Algeria l'integralismo. Niente. Oggi è molto pericoloso. E questo vale per molti altri paesi.

Si inizia con quella che poteva essere la fine.

AVVENIMENTI REGALA
LA PRIMA STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI CINQUANTA ANNI
Questa settimana in edicola il 1° volume (1945/1946) e la prima audiocassetta.



2 i volumi settimanali 6 audiocassette con documenti, discorsi e testimonianze originali. Un'opera unica che non racconta solo la storia del mondo occidentale, ma per la prima volta anche quella dell'Africa, dell'Asia, del Medio Oriente, dell'America Latina, dell'Oceania, del Polo Nord e del Polo Sud.



Il primo settimanale della terza Repubblica.